

LA POLEMICA/2

Così il Comune
liquida JonathanSILVIA RICCIARDI
VINCENZO MORGERA

GENTILE assessora comunale Roberta Gaeta, rispetto all'esclusione delle comunità "Jonathan" e "Oliver" dall'elenco delle strutture di accoglienza per minori che possono collaborare con il Comune di Napoli, vorremmo fare alcune brevi considerazioni che vanno oltre la stessa esclusione, anche se è giusto ricordare un'esperienza forte.

A PAGINA VIII

COSÌ IL COMUNE LIQUIDA JONATHAN

SILVIA RICCIARDI
VINCENZO MORGERA

GENTILE assessora comunale Roberta Gaeta, rispetto all'esclusione delle comunità "Jonathan" e "Oliver" dall'elenco delle strutture di accoglienza per minori che possono collaborare con il Comune di Napoli, vorremmo fare alcune brevi considerazioni che vanno oltre la stessa esclusione anche se è giusto ricordare che dietro la bocciatura c'è un'esperienza di accoglienza forte, una storia seria e un progetto sociale e culturale che deve essere tutelato. Iniziamo dalla formulazione dello stesso bando; un misto di contraddizioni e di richieste burocratiche di difficile interpretazione per certe sue incoerenze, che penalizza le esperienze più innovative e mortifica il merito e la competenza. Nel bando in questione si continuano a chiedere soprattutto requisiti formali e non si adottano procedure in grado di valutare in base a parametri reali e concreti la qualità dei servizi che si offrono. Viene da chiedersi: ma alla nostra assessora, che ha un passato da operatore sociale, un ragionevole dubbio nel proporre questo bando non le è venuto?

Eppure verificare e misurare la qualità di un servizio non è una cosa trascendentale, basta individuare alcuni parametri "concreti" che un qualsiasi esperto serio, se interpellato, avrebbe potuto indicare. Si è arrivati al paradosso di giustificare questa esclusione come un'operazione di trasparenza e legalità omettendo che le "irregolarità" riscontrate nei titoli sono formali e non sostanziali e sono frutto, per l'appunto, di un bando che fa riferimento ad un regolamento assurdo, e di uno stato di crescente precarietà esemplificata perfettamente dal fatto che lo stesso Comune di Napoli è moroso da due anni nei nostri confronti. Un "non senso" indipendentemente dalla buona o cattiva fede di chi ha espresso il giudizio che ha bocciato senza appello le comunità Jonathan e Oliver.

Quello che ci stupisce dell'assessora Gaeta è la mancanza di coerenza. Quando è attaccata perché sono messi in discussione i diritti fondamentali degli anziani, dei disabili, dei minori, delle persone non autosufficienti, le colpe sono della Regione, del Governo, della crisi. Quando

invece è chiamata, lei stessa, a valutare il welfare cittadino prodotto dal privato sociale diventa burocrate e giustizialista nell'applicazione delle regole come se le comunità fossero esenti dalla crisi che stiamo vivendo. In direzione opposta e contraria, peraltro, al sindaco de Magistris che ha preferito il buonsenso alla burocrazia nella vicenda del Daspo al fioraio. È vero, siamo arrabbiati, perché non accettiamo di essere valutati in base ad un presupposto burocratico e non sulla qualità del servizio che le nostre comunità offrono. Basti qui ricordare i progetti di responsabilità sociale che realizziamo per i minori collocati a "Jonathan" e "Oliver" che ci vedono in partenariato con il territorio in senso largo e con aziende di primo piano del mondo del lavoro: Whirlpool - Indesit Company - Vitec Group - **Manfrotto**. Progetti i cui risultati sono stati ampiamente documentati.

Quello utilizzato dall'assessora Gaeta è un metodo che non condividiamo perché deresponsabilizza la politica. Un buon amministratore deve assumersi le responsabilità delle sue scelte, non nascondersi dietro le norme. Assistiamo al trionfo di una "politica" che cerca solo consenso senza assumersi nessuna responsabilità. Basta sparare sul privato sociale che mantiene in vita, nonostante dieci anni di crisi e di vuoto politico, quello che resta del welfare cittadino.

L'esclusione delle comunità "Jonathan" e "Oliver" non può essere archiviata con la solita manfrina della mancanza dei requisiti richiesti dal regolamento regionale. Stiamo parlando di un regolamento astruso che stabilisce che per fare l'operatore sociale in una comunità non basta una laurea e anni di esperienza riconosciuta (parliamo di quattro operatori laureati in Sociologia, Giurisprudenza ed Economia e un'operatrice con la qualifica di Osa, socia fondatrice e dunque di operatrice di Jonathan da venticinque anni); c'è bisogno di munirsi di una qualifica regionale che si può acquisire frequentando un corso privato al quale peraltro i quattro operatori in questione erano già stati iscritti e sono ora in procinto di concludere. Un metodo devastante perché uccide la speranza.

*Gli autori sono i fondatori
dell'associazione Jonathan*

© RIPRODUZIONE RISERVATA